

Cinquant'anni in blu così Sellerio celebra il suo catalogo

Esce una raccolta che festeggia l'anniversario della casa editrice
Gli autori siciliani citano i titoli di Bufalino, Buttitta e Licata

I racconti di Piazzese Stassi, Costa e Savatteri che ripropongono i loro personaggi seriali alle prese con libri pubblicati durante questo mezzo secolo

di Salvatore Ferlita

Otto libri che figliano altrettanti racconti: da questa intuizione, una sorta di doveroso omaggio metaletterario, ha preso forma "Cinquanta in blu. Otto racconti gialli" (Sellerio, 372 pagine, 15 euro). Una cretomania di avventure poliziesche, firmate dal fior fiore dei giallisti Sellerio, per celebrare mezzo secolo di storia editoriale, condensato in oltre tremila voci bibliografiche. Ne consegue che, di volta in volta, lo scrittore in questione venga sorpreso nell'atto di trarre, da uno scaffale gigantesco, un libro Sellerio significativo, determinante, lasciando così trasparire in filigrana anche il suo sembiante di lettore: il risultato finale è una sorta di quadratura del cerchio creativo, di radice quadrata dell'immaginario, di cortocircuito d'inchiostro.

Degli otto autori coinvolti quattro sono siciliani: Santo Piazzese, Gaetano Savatteri, Gian Mauro Costa e Fabio Stassi, i quali nelle loro pagine contraggono un debito rispettivamente nei confronti di Ignazio Buttitta, Anatole France, Salvo Licata e Gesualdo Bufalino.

Nel racconto "Cronache di un contrabbandiere etico" ritroviamo Lorenzo La Marca, biologo per professione e detective per necessità, davvero in grande spolvero. A turbare la sua routine universitaria ci pensa una busta bianca dalla quale sbuca fuori un volume dal blu familiare, quello appunto della collana "La memoria", il fiore all'occhiello della casa editrice palermitana. Si tratta del numero 383, "La vera storia di Salvatore Giuliano" firmato da Ignazio Buttitta. Una storia in versi siciliani, con la traduzione italiana a fronte. La Marca si mette a sfogliare il volume, a caccia di un biglietto: niente da fare. Gli salta all'occhio però la dedica vergata sul frontespizio: «Al professor Lorenzo La Marca. Da parte di mio padre», firmata "Bianca C.". Chi sarà mai questa Bianca? Ma soprattutto, chi era suo padre? Gli interrogativi non tardano a mettere in moto la peristalsi mentale del biologo, che va sempre forte con gli ossimori: passa meglio al setaccio il volume e si accorge di alcuni versi evidenziati, quelli che alludono alla madre del brigante, «che sempre madre resta». Arriva una prima illuminazione: quel libro ha a che fare con Nitto, il quale vendeva sigarette sottobanco nei pressi della facoltà di biologia. «Si trattava di un messaggio in bottiglia? O di una sfida?». Per far luce piena La Marca deve scomodare il suo amico Sportorno, vicequestore e compare d'anello: ne nasce il solito siparietto irresistibile. Pian piano, dalle brume dell'oblio viene fuori un volto e con esso il ritorno del ri-

mosso: una specie di amicizia velata, che ha a che fare coi gialli di Maigret, con le canzoni di Ciccio Busacca e coi diavoli di Prizzi.

Il tutto, in un tiepido maggio palermitano, lo stesso mese in cui si svolge la storia raccontata da Gaetano Savatteri e intitolata "Tutti i libri del mondo", che gira attorno alla oleatissima coppia investigativa Saverio La Manna-Peppe Piccionello e che si svolge tra la Sicilia e Torino. C'è di mezzo un caso di malagiustizia: a farne le spese è stato Nino Ardenete, cugino del Piccionello, medico finito in manette assieme a un drappello di colleghi, dirigenti e imprenditori accusati tutti quanti di avere truccato appalti e intascato tangenti per l'ammontare di quasi un miliardo di lire (anno di disgrazia 1995). Quasi tutti però alla fine vennero scarcerati e scagionati, a eccezione di Ardenete: su ogni documento faceva capolino la sua firma. Insomma, il capro espiatorio era bello e servito. Dalla Sicilia si passa all'ex regno sabauda (allora teatro dello scandalo sanitario), dove la spalla di La Manna, invitato al Salone del libro, partecipa a un incontro dal titolo "La vita è un romanzo", nelle vesti di personaggio cartaceo, di eroe immaginario dei romanzi di Saverio. Questi però, sempre più convinto dell'innocenza del medico, si trova a sua volta nell'occhio di un ciclone editoriale perché accusato di plagio da un sedicente editore. Cosa che lo indispettisce senza però privarlo della solita, trascinate patina sarcastica. Tra una battuta e una boccata amara, La Manna fa visi-

ta al giudice che condannò il medico siciliano, inciampando quasi per caso in un libretto esile, che staziona sulla scrivania del magistrato torinese: "Il procuratore della Giudea" di France, un racconto breve accompagnato nella edizione Sellerio da una nota di Sciascia che rappresenterà per Saverio, alla fine, una lezione di scetticismo e di amaro relativismo.

Dal canto suo, Angela Mazzola, lo sbirro in gonnella disegnato da Gian Mauro Costa e già al centro del romanzo "Stella o croce" (Sellerio), deve misurarsi con l'anima nera di Palermo: nel racconto in questione, "Quando la mamma prendeva il tè", l'omicidio di una prostituta, che viveva nello stesso stabile della Mazzola assieme alla figlioletta Elina, per caso si sovrappone a quello, divaricato nel

tempo, di un'altra donna di facili costumi, narrato da Salvo Licata nel suo "Storie e cronache della città sotterranea": altro titolo Sellerio per caso scovato dalla protagonista del racconto su una bancarella di una libreria dell'usato. Un segno del destino: le pagine di Licata, dalle quali emerge una città sconosciuta e perturbante, si trasformano in una specie di grimaldello investigativo, grazie anche al contributo generoso e illuminante di un vecchio giornalista de *L'Ora* e collega di Licata. Il copione a Palermo tristemente può ripetersi, uguale, immutato.

Infine il biblioterapeuta Vince Corso, che si deve all'immaginario di Fabio Stassi, questa volta si trova a fronteggiare la disperazione di un padre alle prese con un figlio apocalitticamente rinuncia-

tario. La confessione di questo genitore devastato è una specie di fiume in piena, lutulento e inarrestabile: si tratta del caso di una "isolitudine estrema", di una volontà di clausura, di abdicazione a qualsiasi forma di vita pubblica; una vera e propria autosegregazione, che i giapponesi definiscono "hikikomori". Corso, che enumera sorprendentemente tutti i punti in comune tra siciliani e nipponici, riesce a rinvenire la chiave per dischiudere questo drammatico mistero nel volumetto bufaliniiano "La luce e il lutto" (Sellerio, manco dirlo), abbagliante fenomenologia di un'insularità dell'anima, di una lacerante segregazione della coscienza.

Il catalogo della casa editrice palermitana, viene da dire a questo punto, diventa così una specie di serpente di carta che si morde piacevolmente la coda.

L'antologia di avventure poliziesche firmate dal fior fiore dei giallisti condensato in oltre tremila voci

La scheda



Il volume
"Cinquant'anni in blu, otto racconti gialli"
edito da Sellerio
432 pagine
15 euro



Sellerio editore

◀ **I volumi**
I libri Sellerio
al Salone
di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.